**XVIII DOMENICA T. O. [A]**

**Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare**

Gesù è il vero Pastore non delle sue pecore, ma delle pecore che il Padre gli dona. Gesù sempre vive di questo duplice dono: Lui è il Pastore del Padre, dal Padre dato alle pecore per servirle in tutte le cose che riguardano il Padre; le pecore anch’esse sono del Padre e dal Padre sono date a Cristo Gesù, al suo bel Pastore, perché si prenda cura di esse così che esse giungano alla vera adorazione del Padre in spirito e verità. Dio è spirito e vuole che i suoi adoratori lo adorano in spirito e verità. Ecco cosa Gesù rivela di sé, il buon Pastore, nel Vangelo secondo Giovanni:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).*

Ora se Gesù è il Pastore del Padre e il Padre gli manda delle pecore nel deserto, o nel luogo solitario dove lui si è ritirato in disparte, potrà abbandonare le pecore per dedicarsi ad alte cose? Se è il Pastore del Padre deve sempre essere a servizio delle pecore che il Padre gli manda. Non solo. Se Lui è il Pastore del Padre, spetta anche a lui provvedere loro il cibo che serve per sostenere le pecore nel lungo o breve cammino verso la Patria eterna. La moltiplicazione dei pani è solo pallida figura dell’Eucaristia. Gesù domani darà loro la sua carne e il suo sangue perché nutriti con questo cibo divino tutti possano raggiungere il cielo. Chi non mangia di questo cibo è sempre a rischio di perdersi lungo il percorso. Molti infatti si sono persi perché hanno omesso di nutrirsi di questo cibo divino e molti altri si sono persi e si perderanno perché sono stati privati di questo cibo per ragioni veramente sataniche e diaboliche,

*In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «**Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (Mt 14,13-21).*

Domani gli Apostoli saranno consacrati da Cristo Gesù nello Spirito Santo Pastori e dal Padre questi Pastori in Cristo, con Cristo, per Cristo, saranno dati a Cristo Gesù. Cristo Gesù darà i Pastori alle pecore che a Lui vengono donate dal Padre. Il Padre le dona a Lui. Lui le sona ai Pastori dati a Lui dati dal Padre. Tutto è dono del Padre a Cristo. Tutto è dono di Cristo. Ora è cosa giusta riflettere su questo duplice dono. Perché Gesù dona i suoi Pastori alle pecore? Perché le nutrano con ogni sapienza e intelligenza così che possano raggiungere la Patria celeste. Perché dona le pecore ai suoi Pastori? Perché da essi di lascino nutrire di verità e grazia, amino il Padre come loro Padre, prestino a lui ogni obbedienza, camminando spedite verso il regno eterno. Con quale nutrimento dovranno i Pastori di Cristo nutrire le pecore di Cristo. Con il nutrimento che Lui ha lasciato loro: la Sua purissima Parola, il suo Santo Spirito, la sua carne e il suo sangue, la sua grazia e la sua verità, la sua vita eterna e la sua luce. Se questo nutrimento non viene da essi dato alle pecore, essi sono responsabili di tutte le pecore che si perdono. Se poi danno un altro nutrimento, che per le pecore è solo veleno letale, essi sono responsabili di un peccato ancora più grande. Hanno avvelenato le pecore del Signore. Le hanno consegnato ai lupi rapaci. Li hanno affidate alle cure di Satana. La Madre del buon Pastore e Madre di tutti i Pastori in Cristo Gesù, aiuti ogni Pastore a essere secondo il cuore di Cristo, spendendo tutta la sua vita, offrendola alle pecore come loro nutrimento santo.